



**Il personaggio** «Il pubblico vuole vedere azioni», così Clint Eastwood difende il suo «Caldo in città» e annuncia che farà un western

Clint Eastwood in una scena del film «Corda tesa»



# Callaghan ritorna cow-boy

**Nostro servizio**  
LOS ANGELES — Qui in America si chiama *City Heat* («Caldo in città») il successo cinematografico di Natale. Ma non è una sorpresa. C'era da aspettarselo, visto che il film mette per la prima volta insieme due dei più popolari attori statunitensi, Clint Eastwood e Burt Reynolds, nei panni rispettivamente di un poliziotto tutto d'un pezzo e di un ex sbirro diventato detective privato.

Il periodo è il 1933, la città è Kansas City: Speer (Eastwood) e Murphy (Reynolds) si pestano in continuazione i piedi nei loro goffi tentativi di sgominare una banda di gangsters dedita a estorsioni, rapimenti e assassinii. Il film, un comico e ironico melodramma che si ispira ai film di gangster degli anni Trenta, è una coproduzione Malpass (la casa di produzione indipendente di Clint Eastwood) e Deliverance (casa di produzione di Burt Reynolds) che sarà distribuita dalla Warner Brothers. Il regista è Richard Benjamin, qui al suo primo film, chiamato a sostituire il bravo Blake Edwards dopo una serie di «difficili creazioni» (che, nel gergo hollywoodiano significa litigate furiose) tra Edwards e Eastwood. Perfetti, nei loro opposti ruoli, Madeline Kahn, la ricchissima e viziosa ereditiera fidanzata di Murphy, e Jane Alexander, la fedele segretaria di Murphy da an-



L'attore nel film di magnifico straniero

ni innamorata di Speer. *City Heat*, già salito al terzo posto nelle classifiche degli incassi in America, non è stato accolto da recensioni particolarmente positive per via dell'eccessiva violenza del film. Una scusa che sorprende Eastwood: «Io parto dal presupposto che il pubblico abbia il mio stesso quoziente di intelligenza», ha detto l'attore-regista, durante uno dei rari incontri con la stampa concessi in un anno in cui ben due suoi film hanno visto la luce (il primo è *Corda tesa*, per il quale Eastwood spera in un Oscar come migliore attore protagonista, e dello scorso agosto). «Non ci sono più sparatorie in *City Heat* di quante ce ne fossero in *Scafische* o in ogni altro film classico di gangster. In *City Heat* le sparatorie vanno sì avanti per cinque minuti, ma nessuno viene colpito, e se il pubblico non si accorge dell'ironia che abbiamo tentato di fare, allora vuol dire che il film ha fallito. Io sono cresciuto guardando film d'azione, film con Gary Cooper e John Wayne che al giorno d'oggi, paragonati a *Venerdì 13* e a *Vestito per uccidere* fanno rivire. Certo, sono un attore e di film d'azione, ma i miei film sono esattamente questo: azione. Non spargimento di sangue».

È sempre stato un attore di azione non è una cosa che disturbi particolarmente Eastwood, che dopo l'incredibile successo del suo tre western con Sergio Leone si ritrovò persino a dover smentire presso i produttori americani il sospetto di essere un attore italiano: «Il pubblico vuole vedere azione, dramma e conflitti. Nessuno vuole andare al cinema per vedere la vita di tutti i giorni», sostiene. Eppure, continua, i film che più mi sono cari sono *Bronco Billy* e *Honky Tonk man*, in cui ho potuto interpretare personaggi ben diversi da quelli del più famoso ispettore Callaghan. E pur non essendo molto felice all'idea di venir ricordato come un attore con «elementi western e novecento film di poliziotti alle spalle», Eastwood è alle prese oggi con il montaggio di un western, *Pale Rider* (Cavalletto pallido), il suo primo dopo nove anni, di cui ha da poco completato le riprese. (Quello di Eastwood non è il solo western a venir prodotto in questo periodo. Anche Lawrence Kasdan sta infatti completando le riprese di un western basato su una sua sceneggiatura).

## Una risposta francese a «Dynasty»

PARIGI — Morti ammazzati, denaro, sesso, scandali, litigi in famiglia e una epica lotta tra «clan» rivali. Questi gli ingredienti di un nuovo sceneggiato televisivo a puntate che nelle intenzioni dovrebbe inchiodare alla poltrona i telespettatori francesi per 26 puntate (una alla settimana) a partire da questa sera. In futuro verrà trasmesso anche in Italia, Svizzera e Germania. I dirigenti di «Antenne deux» hanno inventato «Chateaulvallon» come la risposta transalpina a «Dallas».



Bruce Springsteen

**Musica** La tournée europea della rock-star americana a maggio toccherà l'Italia

# Dopo Dylan arriva Springsteen

Se l'anno appena concluso è stato condizionato musicalmente dall'arrivo di Bob Dylan in Italia, il 1985 potrebbe riservare un'appendice europea alla grande e complessa tournée che Bruce «The Boss» Springsteen sta portando in tutto il mondo. I due manager nazionali, David Zard e Franco Mamone, stanno iniziando in questi giorni i primi contatti con l'agenzia statunitense che possiede l'esclusiva dei concerti dell'artista, ed hanno già sentito alcuni importanti promoter locali di Milano, Torino, Firenze e Napoli.

Le cifre di cui si parla oscillano tra i 150.000 e 200.000 dollari a concerto (350/390 milioni di lire), un prezzo altissimo che conferma la tendenza dello «show-business» statunitense verso il binomio qualità/dollari (elemento indispensabile per la buona riuscita di un'operazione musical commerciale, come lo «show» di Springsteen). Il possibile periodo è ancora «top secret».

Springsteen è attualmente impegnato nella prima parte della lunga ed estenuante tournée mondiale che si concluderà intorno a settembre. Infatti il 27 gennaio termina la prima parte della tournée in USA, iniziata già da alcune settimane, poi l'artista approderà in Australia e Giappone (febbraio-marzo) e finalmente giungerà in Europa verso aprile/maggio. La notizia è stata anche confermata dalla CBS americana con un breve comunicato alla stampa estera.

Le trattative sembrano comunque ancora in alto mare in quanto le richieste tecniche del musicista sono numerose: imponente impianto luce e voce, enorme palco (tra i più grandi in circolazione), spazio scenico studiato nei minimi particolari (c'è da ricordare che lo spettacolo di Springsteen dura in media quattro o cinque ore e viene giudicato dalla critica specializzata il migliore in assoluto nella storia del rock'n'roll nordamericano). Si attende dunque una definizione precisa dell'affare. Gli agenti di New York devono comunicare le date disponibili e i manager nazionali pensano all'organizzazione generale, mentre i promoter delle varie città italiane hanno ora il problema di reperire gli spazi adeguati alle necessità del musicista.

Silvia Borgardt

Daniele Biacchessi

## Teatro Esposti al San Carlo i costumi di Odette Nicoletti

# Napoli mostra la sua seconda pelle

**Nostro servizio**  
NAPOLI — Una mostra particolare e spettacolare è ospitata nelle sale di Castel dell'Ovo: di spettacolo infatti si tratta, dato che la mostra è «Odette Nicoletti per il teatro» e raccoglie i bozzetti e i costumi realizzati in vent'anni della più geniale costumista napoletana. L'esposizione è curata secondo un allestimento di incredibile suggestione: oltre ai bozzetti originali, in acquerello su cartoncino 35x50, sono stati ricercati nei veri palcoscenici in altrettanti ambienti, ognuno dei quali accoglie i personaggi — manichini accuratamente rivestiti — e degli elementi scenografici relativi ad ogni spettacolo teatrale, da «La gatta Cenerentola» al «Don Giovanni» di Mozart fino a «La schiava liberata» di Jommelli, il tutto condito dai relativi brani musicali registrati. Per Odette Nicoletti questa mostra rappresenta il giusto riconoscimento per la sua attività, svolta sempre un po' «all'ombra» di Roberto De Simone, di cui è stata assidua collaboratrice: il mestiere di costumista è un mestiere ingrato, di carattere «femminile» perché si avvicina al mestiere di sarta, e di solito chi crea i costumi deve rispettare la tradizione, la storia, il testo teatrale, le convenzioni a cui è abituato lo spettatore... lo scenografo può meglio abizzarrirsi, entro certi limiti naturalmente, perché il teatro è in fin dei conti sedimentazione delle tradizioni: come reagisce infatti davanti ad un Amleto tutto vestito di bianco, o ad un Rigoletto senza

la gobba? Per Odette Nicoletti, che ha dato tanto, sommessamente, al Teatro, il teatro è invenzione: per lei il personaggio si identifica con il costume, e viceversa il costume col carattere del personaggio: l'attore o il cantante si «calano» moralmente nella parte allorquando si «calano» fisicamente nel complesso vestimento, che è veramente la seconda pelle» come scrive giustamente Francesco Canessa soprintendente del Teatro San Carlo nell'introduzione al bel catalogo: quella seconda pelle che è la «maschera visibile», di una figura scenica. Canessa citando Tairov — fondatore del Teatro da Camera di Mosca — dice che il costume deve tanto fondersi col personaggio e di conseguenza con l'attore, quanto la maschera di Arlecchino o Pulcinella è in una sola cosa costume e personaggio, in breve, figura scenica. I costumi di Odette sono «vivi» sono esseri stessi veri «personaggi» perché si esprimono già da soli, anche senza il corpo in carne ed ossa. La felicità creativa della Nicoletti si esplica nell'uso di tutti i materiali possibili, con genialità e rispetto della tradizione senza però accettarla passivamente, ma ricostruendola e facendola rivivere nell'attualità. L'iter creativo, accuratissimo e dettagliato: il costume è già tutto «costruito» nel bozzetto stesso. L'idea è trascritta, essenziale e «fastosa» ma mai ridondante, mai stucchevole, in quei precisi tratti di linea e colore. Lavanda e contesse, sa-



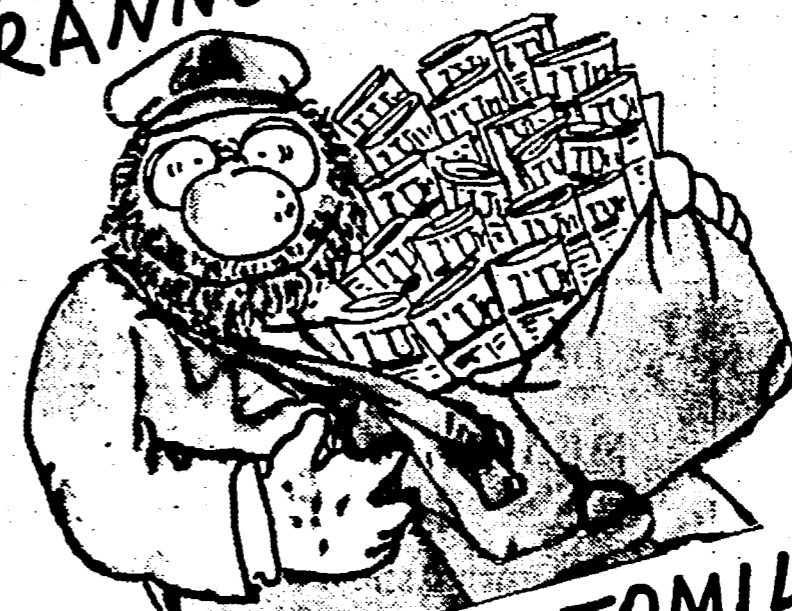
La «Dama barocca» per «Le Zite» in galera

raceni e contadini, santi, diavoli, Pulcinella e Don Giovanni, caratteri della commedia dell'arte o dell'opera buffa sono perfettamente delineati, e poi vestiti, mascherati insomma, di tessuti preziosi, oppure di paglia, rafia, velluto, pelle, tela plastificata, gommaschiuma, pizzi, piume, merletti, ricami... Ci sono Checca, Giustina e Bastiano del «Flaminio» di Pergolesi, opera buffa settecentesca, vestiti con i colori delle Ceramiche della tradizione cerretana, giallo bianco verde e blu manganese, in un tessuto plastificato che riluce proprio come un metallo smaltato, e il corpicchio in lattice di gomma hanno la rigidità della terracotta... l'effetto nell'insieme, come del resto abbiamo potuto gustarlo sul palcoscenico della Fenice di Venezia e del San Carlo di Napoli, è qualcosa di popolare e raffinato ad un tempo, un centrotavola antico o un presepe della tradizione, ricostruito nella scenografia di Mauro Carosi, che ha curato anche l'allestimento di questa mostra. Che dire poi del Don Giovanni, dove il protagonista si sdoppia (Don Giovanni Rosso, Don Giovanni Nero) quasi psicanaliticamente, con i meravigliosi costumi di piume colorate a mano, come livree di un uccello in amore? Liberata: di Jommelli ha richiesto costumi bianchi tutti dipinti a mano in azzurro, oro e colori pastello, dove i motivi orientali e le «stuccherie» si dispiegano sulla semplice preziosità del tessuto. C'è da dire che le sartorie teatrali che hanno lavorato per Odette hanno svolto un lavoro magnifico, di alto artigianato, come nella tradizione italiana. Insomma, questa è una mostra da «esportare» tanto è godibile: organizzata dall'Associazione «Dicembre a Napoli» è stata curata da Anna Caputi, che ha dato anche un contributo in catalogo accanto a quelli di Canessa e — naturalmente — di Roberto De Simone, direttore artistico del Massimo Napoletano oltre che regista degli spettacoli per cui ha lavorato la Nicoletti: è De Simone paragona i progetti teatrali intrapresi con Odette a dei «viaggi fantastici, come dei labirinti dove illuminazioni, dubbi e anticliche si avvicendano in una vera febbre produttiva. E il risultato è un lavoro emblematico, sintetico, chiaro e «mediterraneo».

Ela Caroli

## «Bobo» è già in arrivo (ma solo a chi si abbona)

«ANCHE I POSTINI SORRIDERANNO»



«CON CENTOMILA ABBONATI A «L'UNITÀ»»

Proprio in questi giorni abbiamo incominciato a consegnare la estrinseca per la spedizione ai nostri lettori più cari, gli abbonati. Chi vuol riceverla deve rinnovare l'abbonamento o abbonarsi per la prima volta. «Bobo», infatti, arriva solo per i lettori abbonati a «L'Unità».

Il volume contiene tutte le strisce anche colorate dei grandi avvenimenti che hanno caratterizzato il 1984 così come lo ha visto e vissuto Sergio Staino, «Bobo» appunto: un anno esaltante, amaro ma anche così aperto alla speranza. Chi vorrà riviverlo con «Bobo» potrà farlo tutto d'un fiato ma soltanto abbandonandosi, però.

L'abbonamento si può fare o rinnovare nelle sedi del nostro giornale, nelle sezioni o nelle altre organizzazioni del PCI oppure direttamente versando l'importo sul c.c.p. n. 430207 intestato a «L'Unità», viale Fulvio Testi, 75 - Milano; oppure tramite assegno o vaglia postale o ancora versando l'importo presso le Federazioni provinciali del PCI.

Ecco le tariffe:

| Italia   | annuo lire | 6 mesi lire | 3 mesi lire | 2 mesi lire | 1 mese lire |
|----------|------------|-------------|-------------|-------------|-------------|
| 7 numeri | 160.000    | 80.000      | 42.000      | 32.000      | 16.000      |
| 6 numeri | 140.000    | 70.000      | 37.000      | 27.000      | 14.000      |
| 5 numeri | 120.000    | 60.000      | 32.000      | —           | —           |
| 4 numeri | 104.000    | 52.000      | —           | —           | —           |
| 3 numeri | 83.000     | 42.000      | —           | —           | —           |
| 2 numeri | 55.000     | 28.000      | —           | —           | —           |
| 1 numero | 27.000     | 14.000      | —           | —           | —           |

Sostenitore:

Per due anni L. 500.000  
Per un anno L. 250.000